



Run Hide Fight (2020)

Un action movie alla Die Hard con al centro una giovane eroina e qualche implausibilità di troppo.

Un film di Kyle Rankin con Thomas Jane, Radha Mitchell, Isabel May, Eli Brown, Olly Sholotan. Genere Azione Produzione USA 2020.

Una ragazza si ritrova a essere coinvolta in un attentato a scuola per sopravvivere dovrà utilizzare le tecniche imparate dal padre.

Paola Casella - www.mymovies.it

Zoe Hull ha 17 anni ed è in guerra con il mondo. La madre è morta dopo una lunga malattia e il padre, veterano dell'esercito, insegna a sua figlia a cacciare, ma la invita anche ad affrontare quella rabbia interiore che condiziona ogni suo gesto. Quando però nel liceo che la ragazza frequenta entrano quattro studenti armati e intenzionati a fare una strage il training da combattente di Zoe e la sua rabbia esistenziale torneranno utili, non solo a lei ma anche ai suoi compagni e ai suoi insegnanti.

'Run Hide Fight' appartiene al genere action che vede un eroe rinunciare a mettersi in salvo per compiere gesti di estremo altruismo, di cui è esempio archetipale la saga di "Duri a morire".

La novità è che qui l'eroe è una ragazza che ha imparato l'arte del combattimento e non vede l'ora di usarla anche per esorcizzare i propri demoni e superare un lutto che ha vissuto come un'estrema ingiustizia. Il problema del film, come di altri dello stesso genere, è la vendicatività portata all'eccesso, e la difesa del diritto quintessenzialmente americano di servirsi delle armi (nel film si fa cenno alla facilità con cui negli Stati Uniti è facile procurarsele) per farsi giustizia da soli.

Se da un lato la regia delle scene d'azione è efficace e coinvolgente, dall'altro le implausibilità sulla resistenza fisica della protagonista e sulle iniziative da lei prese diventa sempre crescente. Soprattutto, l'interventismo di Zoe sembra rendere del tutto inutile lo spiegamento delle forze di polizia che circondano la scuola dove gli studenti sono presi in ostaggio. Anche la rappresentazione mediatica dell'evento, che viaggia più attraverso i social che attraverso i canali tradizionali di informazione (in sé è un particolare credibile), è gestita in modo assai poco realistico.

Più interessante è la rappresentazione di una cittadina, e una generazione, sempre sul punto di esplodere, tracimante una rabbia repressa e incontenibile destinata a trovare uno sfogo violento e incendiario. Anche la ricerca spasmodica di un pubblico e di una fama social da parte dei giovani attentatori è un buon tema che, esplorato con maggior cura e competenza, avrebbe potuto rendere questa storia molto adatta ai nostri tempi. Purtroppo però la superficialità nel tratteggio dei personaggi e la gratuità della violenza giustizialista azzoppo la storia e le tolgono, oltre alla credibilità, anche il gusto del piacere colpevole.

L'esordiente Isabel May ricorda Jennifer Lawrence e la presenza di Thomas Jane nel ruolo di suo padre, di Rada Mitchell in quelli della madre e di Treat Williams come capo della polizia locale collocano il cast su un livello di media riconoscibilità da B-movie: non ci sarebbe niente di male, se il regista e sceneggiatore Kyle Rankin facesse un uso più originale e meno stereotipato dei codici del genere, e sfruttasse meglio le potenzialità di quella nicchia cinematografica.